

“Conforme”

Dai sette anni ai quattordici ho frequentato il dialetto veneto, parlandolo fino a undici con compagni di scuola e di gioco, e vivendo poi con zie che lo parlavano in casa.

Il mio *Lessico familiare*¹ ne conserva tracce linguistiche e connesse abitudini di pensiero: la risposta a una richiesta, a una proposta, a un invito, a una regola, poteva essere un netto sì o un no, ma anche un “conforme”, un “dipende”, secondo un uso ormai raro nella lingua italiana, cui peraltro appartiene, ma che, a quanto pare, si sta rarefacendo anche nel dialetto.

Nel Vocabolario online Treccani alla voce “Conforme” si legge infatti: “Ormai raro l’uso assol., in risposte: *Pensi di accettare o di rifiutare? – Conforme* (cioè: secondo il caso)”².

Risposta che è l’atto di un soggetto che tratta le offerte che riceve dalla realtà secondo la modalità che definisce il regime dell’appuntamento, secondo la modalità che data, dice Freud, dal “linguaggio dei più antichi moti pulsionali orali: questo lo voglio mangiare e, in una versione successiva: questo lo voglio introdurre in me e questo escluderlo da me”³.

Una tale costituzione soggettiva non è pregiudizialmente conformista, non è né amica né nemica delle offerte che riceve dalla realtà, ma quel che succede è che l’Io, in un primo tempo, non riesce a far fronte alla complessità di una realtà che non riesce a padroneggiare e si difende adottando la rimozione, “Invece del giudizio che più tardi sarà la soluzione”⁴: “l’Io inizialmente ancora debole, prende cognizione degli investimenti oggettuali, li tollera, oppure cerca di respingerli mediante il processo della rimozione”⁵.

E, una volta sospeso il tempo del giudizio nei confronti dell’offerta ricevuta, non resta che l’immediatezza del conformarsi ad essa, di identificarsi con essa, o del tentare di distruggerla.

È nel conformismo dell’identificazione che si annida l’ambivalenza di odio e amore.

Compito dell’analisi è “il compimento della funzione di giudizio”⁶ come condizione del funzionamento dell’Io, detentore, quanto al giudizio, di potere legislativo, esecutivo e giudiziario, non è la capacità di uniformarsi alle richieste della realtà: “Il nostro obiettivo non dovrà essere quello di livellare tutte le specifiche particolarità individuali a favore di una schematica ‘normalità’, o addirittura di pretendere che l’individuo ‘analizzato a fondo’ non senta più alcuna passione e non sviluppi alcun

¹ È il titolo di un romanzo autobiografico di Natalia Ginzburg, pubblicato da Einaudi nel 1963 e vincitore nello stesso anno del Premio Strega. È un romanzo in cui i ricordi infantili sono intessuti di frasi in dialetto veneto.

² <http://www.treccani.it/vocabolario/conforme/>

³ S. Freud, *La negazione*, 1925, OSF, vol. 10, p. 199.

⁴ S. Freud, *Risultati, idee, problemi*, 1938, OSF, vol. 11, p. 565.

⁵ S. Freud, *L’Io e l’Es*, cit., p. 492.

⁶ S. Freud, *La negazione*, cit., p. 201.

conflitto interno. L'analisi deve determinare le condizioni più favorevoli al funzionamento dell'Io; fatto questo, il suo compito può dirsi assolto”⁷.

Act of uniformity

Nel moderno il potere di sollevare l'individuo dall'onere del giudizio e dal regime dell'appuntamento, per garantire uniformità di azione e legame sociale, passa dalla religione al diritto e alla scienza: “al posto del legame religioso – scrive Freud – subentrerà un legame collettivo”⁸ che produrrà non “compimento della funzione di giudizio”, ma solo separatismi di varia specie e natura.

Una volta disgregata, con la riforma protestante, l'uniformità assicurata dalla religione, il compito di assicurarla passa al sovrano.

Elisabetta I d'Inghilterra, assumendo il titolo di Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra, con l'*Act of uniformity* nel 1559 rende obbligatorio l'uso del *Book of Common Prayer* che uniforma i servizi religiosi che seguono la tradizione cattolica con quelli che seguono la innovazioni protestanti. Un atto che il parlamento inglese ristabilirà con poche modificazioni nel 1662.

Una mossa, quella di Elisabetta I che trova il suo corrispettivo, sul continente, nel principio adottato nella Pace di Augusta del 1555, e confermato nella Pace di Westfalia del 1648, per garantire la convivenza di luterani e cattolici, il principio detto del *cuius regio eius religio*: il suddito di uno stato doveva conformarsi alla religione del proprio sovrano o emigrare. Che è poi quello che fanno i puritani inglesi, separatisti della Chiesa d'Inghilterra, i *Pilgrim Fathers*, salpando il 5 agosto 1620 da Southampton e fondando sulle coste nordamericane la colonia della Nuova Inghilterra.

La critica dell'identificazione freudiana ha il suo antecedente nella critica del conformismo di cui è il compimento poiché lo collega con l'atto di rimozione di una prima Costituzione fondata sulla sovranità del giudizio individuale.

Dal *Vocabolario* online Treccani: “conformista - s. m. e f. [der. di *conforme*, secondo il modello dell'ingl. *conformist*, che indicava propr., in origine, gli aderenti alla Chiesa anglicana] (pl. m. -i). – Chi si conforma a una determinata dottrina politica o religiosa; per estens., e con valore più o meno spreg., chi si adatta facilmente alle opinioni o agli usi prevalenti, alla politica ufficiale, alle disposizioni e ai desiderî di chi è al potere, e sim.”⁹.

E dallo stesso *Vocabolario*: “nonconformista (o non conformista) agg. e s. m. e f. [calco dell'ingl. *nonconformist*] (pl. m. -i). – Genericamente, sinon. meno com. di *anticonformista* (anche in funzione di agg.). Storicamente, e in senso proprio, furono detti *nonconformisti* (ingl. *nonconformists*), in Inghilterra, dapprima i puritani che non accettarono l'*Act of uniformity* (1662), poi tutti i gruppi religiosi dissenzienti dalla Chiesa d'Inghilterra, ai quali nel corso del sec. 19° fu progressivamente riconosciuta la piena uguaglianza civile, politica e sociale”¹⁰.

⁷ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, 1937, OSF, vol. 11, p. 532.

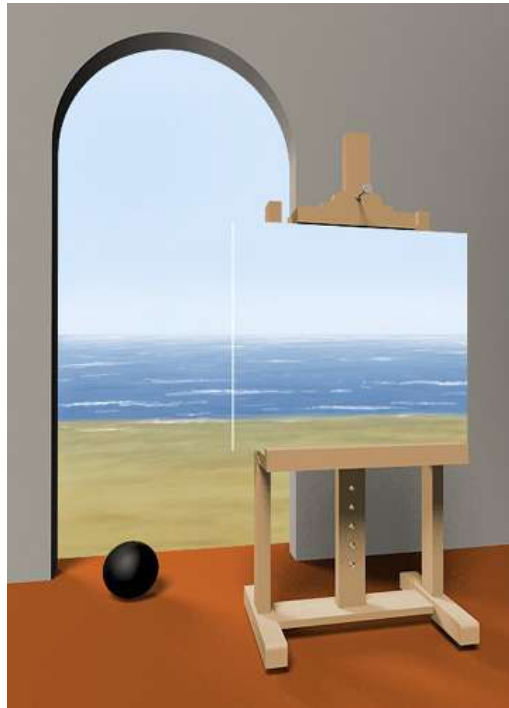
⁸ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, 1922, OSF, vol. 9, p. 289.

⁹ <http://www.treccani.it/vocabolario/conformista/>

¹⁰ <http://www.treccani.it/vocabolario/nonconformista/>

La condizione umana. Una Wonder wheel?

Altre immagini



René Magritte, *La condizione umana*, 1933

È un mondo ripensato con nostalgia quello del conformismo che Woody Allen ci rappresenta nel suo film come il migliore dei mondi possibili, cui non si può che tornare, condannati a un eterno ritorno, quali che siano gli sforzi per sottrarsene.

La versione del mondo che Allen ne mette in scena è il mondo degli anni '50, del rigoglio massimo negli Stati Uniti del modo di produzione tayloristico fordista, che ottiene l'uniformità di azione nell'azienda, in vista del prodotto, sradicando qualsiasi traccia di regime dell'appuntamento. Un'uniformità che si estende alla società tutta, poiché, nel tempo libero, con i loro consumi nell'immenso parco giochi di Coney Island i lavoratori sostengono la domanda di cui il sistema produttivo ha bisogno.

C'è una regia manageriale, una scienza dell'organizzazione di una divisione del lavoro, che prescinde dal regime dell'appuntamento e dalla funzione del giudizio, che sminuzza in un copione rigido e fisso tutte le varie parti di un'operazione, così che esse possano essere espletate secondo gli standard e i tempi previsti dall'organizzazione. Non ci deve essere più bisogno di alcuna competenza né di un pensiero che pensi il passaggio dal lavoro dell'uno a quello dell'altro.

È un film intessuto di citazioni, a cominciare dall'Emma Bovary incarnata nella protagonista del film. Come l'Emma di Gustave Flaubert, annoiata del suo Charbovary cui pure è grata per averla salvata dalla miseria, ma che non le fa venir voglia di dargli tutto l'amore che ha da dare, essa insegue improbabili amori fino a commettere un omicidio. Il suicidio con cui risolve il fallimento delle sue imprese amorose consiste nel ritornare alla sua uniforme di cameriera: non le resta che accettare la parte che l'*Uniformity act* della società, la regia che presiede all'ordine sociale, le impone.

Ma le citazioni che hanno a che fare con le idee portanti del film sono altre.

Del bagnino protagonista del film si dice all'inizio che sta frequentando un Master sul teatro europeo perché vuole dedicarsi alla descrizione della condizione umana. E infatti vediamo girare di mano in mano un libriccino intitolato ad Amleto ed Edipo, a quel complesso paterno, cioè, da cui dipende la genesi del potere religioso, giuridico, scientifico, manageriale.

Credo che parlando della "condizione umana" Allen faccia riferimento a due testi, ambedue del 1933: *La Condizione umana* di André Malraux, romanzo dedicato a un episodio della rivoluzione cinese, la rivolta di Shangai del 1927, e alla difformità delle visioni del mondo dei suoi attori che ne causano il fallimento.

Ma soprattutto credo che Allen faccia riferimento a un dipinto di Magritte, intitolato per l'appunto *La condizione umana*, un dipinto di cui il pittore, nel corso degli anni, diede svariate versioni.

Ritorna più di una volta, nel corso del film, la vista della stessa spiaggia, da dietro non a un cavalletto da pittore, ma alla cattedra sopraelevata da cui il bagnino la guarda.

Sul cavalletto del pittore del quadro di Magritte è appoggiato un quadro che riproduce la realtà della spiaggia in modo tale che la realtà è indistinguibile dalla sua rappresentazione.

Freud direbbe, credo, che, fino a che persiste la rimozione della prima Costituzione, fondata sul giudizio individuale, non si riesce a cogliere il carattere di duplicazione sublimante di quella rappresentazione. Non si riesce a cogliere il carattere sublimante, e patogeno, degli *Act of uniformity* che provengono da Dio, dal sovrano, dallo scienziato, dal manager che di volta siedono sulla cattedra del bagnino.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2018

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright